

T3

Spinoza

Il passaggio alla società politica

Il quadro cupo della comune condizione umana è reso tanto più doloroso dalla constatazione del nesso tra ragione e vera utilità conservativa. In natura l'uomo può attingere alla ragione, ma è dominato dalle passioni. Le regole che lo fanno operare sono razionali rispetto al complesso della natura, ma irrazionali per l'uomo. Nel Trattato politico Spinoza analizza con lucidità la combinazione degli affetti che spinge gli individui all'associazione.

*I due paragrafi sono sufficienti per illustrare lo stile di analisi di Spinoza, che incrocia costantemente esemplarità empirica e rigore deduttivo. In particolare, rispetto al brano del Trattato politico già proposto [**>T1**], qui si fa evidente – nell'esame razionale – la spinta delle passioni, radicate nella natura umana, verso la comunione degli sforzi conservativi.*

2.15. Ora poiché (per l'articolo 9 di questo capitolo) nello stato di natura ciascuno è autonomo fino a tanto che è in grado di badare a se stesso sì da non subire l'oppressione altrui, e poiché uno da solo invano tenterebbe di difendersi da tutti, di conseguenza il diritto umano naturale, finché è determinato dalla potenza di ciascuno e appartiene a ciascuno, è nullo, e poggia su un'opinione più che sulla realtà, poiché non vi è nessuna sicurezza di mantenerlo. E certamente il potere, e dunque il diritto, di ciascuno, sono tanto minori quanto maggiore è il motivo che egli ha di temere. Si aggiunga che è ben difficile per gli uomini sopravvivere e coltivare la mente senza aiuto reciproco; e perciò concludiamo che è ben difficile concepire il diritto di natura proprio del genere umano se non là dove gli uomini hanno diritti comuni e possono così rivendicare a sé collettivamente le terre da abitare e coltivare, munirsi di mezzi per respingere ogni attacco, e vivere secondo il loro comune sentire. Infatti (per l'articolo 13 di questo capitolo) quanti più sono coloro che si associano, tanto maggiore è il diritto che essi hanno assieme. E se gli scolastici per questo motivo, ossia perché è ben difficile per gli uomini essere autonomi nello stato di natura, vogliono chiamare l'uomo «animale sociale», non ho nulla in contrario da opporre.

2.21. D'altra parte, siccome la ragione insegna a comportarsi in modo pio e a essere di animo tranquillo e buono, cosa che è possibile solo entro uno stato; e siccome inoltre non può succedere che un popolo sia guidato come da una sola mente – che è quanto si richiede in uno stato – se non ha diritti razionalmente fondati; non è allora così improprio che gli uomini, abituati a vivere in uno stato, chiamino trasgressione ciò che vien fatto contro i dettami della ragione, dal momento che i diritti dell'ottimo stato devono fondarsi sui dettami della ragione (vedi l'articolo 18 di questo capitolo). [...]

(B. Spinoza, *Trattato politico*, a cura di P. Cristofolini, ETS, Pisa 1999)

[1] Poggia su un'opinione più che sulla realtà

Proprio la *logica della potenza* alla base della accezione spinoziana di «diritto di natura» azzerava la consistenza di questo in una condizione – quella prestatale – in cui ognuno deve preservarsi dalla potenziale malizia di tutti o affrontare in solitudine la lotta per la sopravvivenza: è lo scarto tra potenza del singolo e potenze sommate di tutti gli altri "singoli".

L'unica possibilità per parlare di diritto in modo non ipotetico e astratto è in

riferimento a una situazione di **cooperazione che riequilibri il divario di potenza a vantaggio della conservazione degli individui associati**. È dunque solo laddove «gli uomini hanno diritti comuni» che ha senso concepire il diritto di natura. Questo significa riconoscere la **naturalità dell'associazione**: gli individui si cercano per integrare le proprie potenze e quindi migliorare le opportunità di conservazione.

[2] Fondarsi sui dettami della ragione

In questo modo la disamina spinoziana prende essenzialmente in considerazione la dimensione degli affetti (il riferimento al «temere» nel primo paragrafo): la **razionalità dell'associazione** emerge implicitamente dalla valutazione dei suoi effetti, ma non è proposta come motivazione di una scelta operata consapevolmente.

Alla ragione, invece, il filosofo rinvia esplicitamente quando si tratta di introdurre l'organizzazione della vita associata: se gli impulsi emotivi possono tracciare il percorso che porta alla comunione delle forze individuali, è solo la ragione che può garantire la conduzione efficace della vita associata. Solo la ragione può trascendere l'immediatezza della risposta affettiva e combinare le diverse esigenze individuali in una comune e integrata strategia di difesa.

D'altra parte, è la ragione stessa che conduce chi la pratica effettivamente (una minoranza) a ricercare la sicurezza dell'associazione garantita dallo Stato: così essa è per un verso strumento indispensabile per **comporre geometricamente le passioni** nella dinamica delle istituzioni statali; per un altro ne giustifica l'esistenza, cogliendovi le massime opportunità di espressione della potenza (e dunque del diritto) degli individui.